



**Oliva Ko perde il titolo mondiale**

Oliva è finito Ko. Il campione del mondo (nella foto), ha perso a Ribera la corona Wba dei superleggeri contro l'argentino Coggi. Una terza ripresa drammatica il napoletano raggiunto da una combinazione è andato al tappeto. Ha tentato di riprendere il match, ma dopo pochi secondi, investito da una potente scarica di colpi, è di nuovo andato al tappeto per il conto finale. Oliva, dopo 48 incontri senza sconfitte ha conosciuto la serata più amara della sua carriera.

**Francia-Iran, s'aggrava la tensione**

Prosegue la guerra delle ambasciate e la tensione tra Parigi e Teheran diventa sempre più acuta. Mentre la vicenda sembra assumere gli oscuri contorni di un frangente epico sulle rive della Senna, si teme per la vita dei cinque ostaggi in Libano. La radio ufficiale iraniana ha parlato ieri di «conseguenze imprevedibili». Il ministro degli Esteri Jean Bernard Ramond rientra in tutta fretta da una visita in Giordania.

**Un banchetto con i soldi per la frana di Senise**

Con parte dei fondi destinati al senzatetto di Senise la giunta comunale del paese sconvolto dalla frana ha organizzato un bel banchetto in onore dell'ex ministro Francesco De Lorenzo. Un milione e mezzo solo per il vino, un Brunello di Montalcino di annata Quattro milioni il conto. Scovando tra le delibere approvate negli ultimi mesi vengono fuori stampe emblematiche di una Italia minore, lontana dai fragori del Palazzo.

**Spareggi Ultimi 90' a Modena e Napoli**

Ventimila tifosi laziali e diecimila modenesi a Napoli, settimana cesenati a Modena. Per il calcio, che sta per tirare già il sipario agonistico è il giorno del grande esodo. Oggi si giocano gli ultimi novanta minuti degli spareggi per salire dalla serie B alla A e per evitare la discesa in serie C. La partita in programma sono due Lazio-Campobasso, che è decisiva per la retrocessione e Cremonese-Cesena, che può avere valore soltanto per la squadra romagnola.

Intervista al vicesegretario del Pci sul partito e la sua politica  
Dibattito libero, pluralità di opinioni nei gruppi dirigenti, il dovere delle decisioni

## Occhetto: una sola via quella della sinistra europea

### La nostra discussione

GERARDO CHIAROMONTE

**L**e interviste ad Achille Occhetto e ad altri dirigenti comunisti - che pubblichiamo in questo numero - rappresentano un contributo importante al dibattito che è in corso negli organismi dirigenti periferici e in varie assemblee del Pci dopo le elezioni e dopo l'ultima sessione del Comitato centrale.

Si tratta di un dibattito che, per le sue dimensioni di massa e per l'alto grado di passione politica, costituisce, e per sé, un fatto notevole nella vita politica del nostro paese, la cui importanza, del resto, va ben al di là di una discussione interna di partito e suscita un larghissimo interesse. Anche se, come è naturale, non sono mancate argomentazioni e prese di posizione, che sono riconducibili a stati d'animo di amarezza, e anche di «rabbia», e che a volte sembrano, in preda a divisioni e ragionamenti più meditati, e più politici.

Di questo dibattito, l'Unità ha reso conto con ampiezza e con spirito di verità, senza reticenze, e senza preoccuparsi di riferire anche cose «scabrose». Abbiamo fatto così il nostro dovere di giornale. Abbiamo reso anche, a mio parere, un servizio al Pci in una fase certamente delicata della sua storia: facendo comprendere meglio, a tutti noi, quali siano le questioni vere da discutere e quale sia, oggi, lo stato d'animo di una parte grande dei militanti comunisti.

In questo dibattito, nel nostro lavoro di giornalisti dell'Unità, non siamo spettatori neutrali, nel senso che non possiamo e non vogliamo limitarci a dare conto di quel che avviene e delle cose che si dicono. Vogliamo essere anche parte attiva del dibattito, e contribuire alla individuazione dei problemi centrali che stanno di fronte non soltanto a noi ma a tutta la sinistra italiana ed europea. Vogliamo contribuire al superamento di posizioni di sfiducia e di rassegnazione, o di pura recitazione su tutto e su tutti, allo sviluppo dell'iniziativa politica e culturale di un partito che rappresenta una parte così grande dei lavoratori e del popolo italiano e il cui intervento sulle cose e sui fatti è sempre più decisivo in una situazione politica e sociale così confusa, incerta, difficile, e tuttavia aperta, come l'attuale.

**M**olti occhi ed orecchi sono, oggi più che mai, puntati sul Pci. E sono in tantissimi quelli che hanno interesse a rappresentarci come un partito allo sbando, in preda a divisioni e contrasti insanabili. A questa vera e propria campagna abbiamo risposto con il metodo nostro cioè con l'informazione vera sulle nostre discussioni, e sulle nostre diverse valutazioni, ma anche con lo sforzo per riportare il dibattito sui problemi di fondo, sempre con l'occhio fisso ai compiti democratici e nazionali cui dobbiamo saper assolvere, oggi e non domani.

Le interviste che oggi pubblichiamo rientrano in questo sforzo. Ci auguriamo che esse possano contribuire al dibattito che troverà una sua conclusione nella riunione del Comitato centrale di fine luglio, e a un miglioramento dell'azione politica e di massa del Pci, a una sua unità più consapevole, a una sua più elevata capacità di iniziativa politica e culturale. E questo, naturalmente, nell'interesse di tutta la sinistra, dei lavoratori, della democrazia italiana.

«Io non dico che stiamo cercando una "terza via", ma la via di una sinistra europea». Sullo sfondo di questa affermazione, Achille Occhetto indica i presupposti del rilancio del ruolo del Pci, ripropone la preminenza dei programmi nel rapporto con i socialisti e le altre forze progressiste, laiche e cattoliche, torna sui temi essenziali dell'ultimo Comitato centrale, che lo ha eletto vicesegretario.

FAUSTO IBSA

ROMA «Ritengo fossilizzata l'ipotesi della ricerca di una "terza via". Condivisi questa formula quando fu enunciata da Enrico Berlinguer. Allora aveva una forte carica di distinzione dal modello sovietico e segnava l'inizio di una ricerca autonoma e originale che non fosse un'andata a Canossa dei comunisti italiani. Ormai, però, i dati della realtà rendono del tutto superata l'idea di un luogo geometrico intermedio fra altri due punti, che sarebbero la rivoluzione e il riformismo. Rivoluzione e riformismo classici sono una "coppia" ottocentesca. Perciò io non dico che stiamo cercando una "terza via", ma la via di una sinistra europea». Così dice Achille Occhetto in un'intervista a «Unità», nella quale affronta ampiamente i problemi del partito e della sua politica. A proposito della cosiddetta «omogeneità», il vicesegretario del Pci afferma «il fatto che nel gruppo dirigente ci sia una ricchezza di sensibilità nel rapporto con la realtà del paese è una garanzia». Il «vero problema» è quello di «avere una conduzione politica, per cui, fatta la verifica delle posizioni, si abbia la forza e la rapidità della decisione».

A PAGINA 11

### DOSSIER

#### Il rinnovamento del Pci

Interviste a:

- Piero Fassino
- Pietro Ingrao
- Giorgio Napolitano
- Gian Carlo Pajetta
- Livia Turco
- Roberto Vitali

ALLE PAGG. 12-13-14

Per la bomba sul Napoli-Milano accusati Calò e Misso

## Mafia e neri fecero la strage

La strage del 23 dicembre '84 sul rapido Napoli-Milano (15 morti e 170 feriti) fu il frutto di un accordo tra gruppi eversivi neri, mafia e camorra che hanno goduto della complicità di pezzi «deviati» dei servizi segreti. È questa la conclusione cui è pervenuto il procuratore aggiunto di Firenze Pierluigi Vigna che ha chiesto il rinvio a giudizio per la strage di 8 persone (tra cui Pippo Calò e il boss Misso).

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIORGIO SCHERRI

Il procuratore Vigna ha condannato la sua conclusione in 600 pagine di requisitoria su cui ora dovrà dare il responso definitivo l'ufficio istruttore. Vigna ha chiesto il rinvio a giudizio per la strage di Natale dell'84 di otto persone: Pippo Calò, considerato «il cassiere della mafia», Giulio Pirozzi, e Alfonso Galetta, il suo braccio destro, Franco De Agostino e Gelfo Antonio Rotolo entrambi presunti mafiosi, Giuseppe Misso detto «nasone» noto boss del rione Sanità a Napoli, legato agli ambienti eversivi neri, e Alfonso Galetta, che entrò nel clan Misso. A processo dovrà andare per il pm Vigna anche Friedrich Schaudinn, un jugoslavo residente a Roma, specialista nella fabbricazione di congegni per far esplodere le bombe. C'è però un secondo gruppo di imputati che, per Vigna, andrebbero rinviati a giudizio per corruzione. Si tratta del capitolo più inquietante dei carabinieri (uno fu anche agente dei Sismi) Antonio Francavilla e Gelfo Antonio Rotolo entrambi presunti mafiosi, Giuseppe Misso detto «nasone» noto boss del rione Sanità a Napoli, legato agli ambienti eversivi neri, e Alfonso Galetta, che entrò nel clan Misso. A processo dovrà andare per il pm Vigna anche

A PAGINA 5



L'intenso traffico di fine settimana bloccato sull'A14 a causa di alcuni tamponamenti

### Primo esodo Milioni di italiani in marcia

Fra venerdì ed oggi altri tre milioni di italiani, e centinaia di migliaia di stranieri in entrata, stanno ingrossando le file dei vacanzieri. Le medie di traffico sono ampiamente superiori alla norma. Ieri ieri e oggi un transito di 2 milioni di veicoli sulla intera rete autostradale. Domani saranno due milioni e duecentomila. Un lento serpente d'auto di 7 chilometri si è formato ieri mattina da Trento verso il Brennero. A Milano code di 4 chilometri in direzione sud, e di 2 chilometri verso i laghi e Venezia. Sulla Bologna-mare sono state registrate file e rallentamenti, col traffico ostacolato da lievi tamponamenti.

## Mentre nel Psi scoppia la «guerra morale», Signorile sotto accusa De Mita a Craxi (e viceversa) «Così non si fa il governo»

Dalle colonne dell'«Avanti!» e dai comizi post-elettorali, Craxi e De Mita avviano una «trattativa» sul nuovo governo che assomiglia a un dialogo tra sordi, in cui domina la preattica. Chi succederà, e come, a Fanfani? «Vattelapesca», ripete il primo. La Dc non accetta balletti attorno a «una pluralità di maggioranze» ipotizzabili, replica il secondo. Intanto, nel Psi esplose lo scontro sul «caso Trane».

PASQUALE CASCELLA E MARCO SAPPINO

ROMA Con i toni ma senza la firma di Ghino di Tacco, il vertice socialista avverte che non consentirà «governi allo sbando, al vento, all'avvenuta». In attesa che Cossiga avvenga (forse venerdì) la consultazione, l'«Avanti!» ricorda oggi che il capo dello Stato conferisce incarichi «piena e libera volontà». Il Psi si dice «pronto» a contribuire al varo di «un governo» e una maggioranza «per un programma», ma si riserva di «definire forme e condizioni del suo impegno». E, con l'evidente intenzione di tenere la Dc sulla graticola, denuncia chi «comincia a fare il viso dell'arme», a «lanciare messaggi che hanno solo un valore di intimidazione». Un nuovo governo? A questo punto scrive il giornale del Psi «non si sa né chi lo debba o lo possa formare, né con chi e con quali equilibri, né per quali scopi e obiettivi». I socialisti battono il tasto del «programma» come base di un negoziato tra gli ex alleati, mentre accusano i Dc di «agitare nude e crude formule parlamentari, che di per sé oggi dicono poco o nulla». Se poi lo scudocrociato - è la velata minaccia

col «movimentismo» può aprire il nostro paese a fendimenti non facilmente governabili. Il leader della Dc adesso non esclude categoricamente l'idea di trasferirsi a palazzo Chigi e si limita ad auspicare un «termine congruo» di tempo per il nuovo governo, senza reclamare accordi che diano le istituzioni, in Italia «la forma di governo non si fonda sull'incarico del presidente della Repubblica ma su un voto del Parlamento». Un governo non dura senza una maggioranza che lo sostenga, quindi «niente soluzioni pasticciate». Il programma - su cui insiste per ora il Psi - non è «il riferimento per immaginare maggioranze», innesca «una situazione di difficoltà» per le Camere appena insediate.

Anche toni di De Mita nechieggiano contrasti e mosse della vigilia del voto «Giocare

A PAGINA 3

## Anquetil: sapete, ho un cancro

Bisogna essere forti e coraggiosi come Jacques Anquetil per confessare a voce alta di essere ammalati di cancro. Bisogna possedere una filosofia della vita per affrontare con tanta serenità momenti così drammatici. Questo ho pensato leggendo sulla «Gazzetta dello Sport» il servizio in cui Anquetil, indimenticabile campione della bicicletta racconta di avere un cancro allo stomaco, ma di «non disperare perché tanti sono stati operati e sono guariti». Tempo fa mi avevano detto che il vincitore di cinque Tour de France e di due Giri d'Italia era sofferente di cuore e che doveva guardarsi, ma incontrandolo non ho mai notato segnali d'inquietudine, o meglio l'ho visto con gli stessi atteggiamenti di quando correva, con quel sorriso lieve, con quel silenzio che i suoi compagni hanno sempre scambiato per superiorità, al punto che a cavallo degli anni Cinquanta e Sessanta il ciclista più applaudito in Francia era il perdente Raymond Poulidor. Perdere ma con una faccia da cagnone buono, con l'allegria stampata in volto anche nelle giornate di sconfitta.

Jacques Anquetil è da ammirare perché non ha mai voluto essere campione e basta lontano dalla normalità dagli altri. E se lontano può apparire oggi, è perché egli mette in conto la lotta crudele di sempre quella per la sopravvivenza dell'uomo. E Mette in conto le speranze e le delusioni. Anquetil ha sempre amato la vita, vuoi quando coltivava le mele a Mont Saint Agnan, un paese nel cuore della Nor-

GINO SALA

mandia dove è nato 18 gennaio del 1934 vuoi quando è diventato «re del cronometro» vincendo nove volte il Giro delle Nazioni sette volte il Giro di Lugano cinque volte il Giro di Ginevra tre volte il Giro di Forlì e il Trofeo Baracchi, vuoi quando acquistò un castello circondato da poderi agricoli. Ricordo la vigilia di un Giro d'Italia Jacques sotto le forche di un parrucchiere. Sollecitato dal tifoso che gli stava accarecciando i biondi capelli, Anquetil disse «Caro amico bisogna godere le bellezze del mondo anche a costo di perdere qualche cor-

negli angoli di Rouen. Era povero e col ciclismo è diventato ricco.

Nel ciclismo Jacques c'è ancora oggi ed è attivissimo. Commenta il Tour per una rete televisiva per la radio e sul l'Équipe il quotidiano sportivo che organizza la corsa francese. Non ha bisogno di lavorare, potrebbe vivere di rendita ma vuol sentirsi occupato vuol tenere lontano i brutti pensieri vuol combattere il cancro e se grande è stato l'atleta più grande e l'uomo di 53 anni impegnato nella più difficile e più tormentata delle sue battaglie che gli ha fatto rompere il tradizionale silenzio che gli ha fatto dire di non volersi arrendere. Tanta franchezza tanto coraggio tanta forza d'animo, dovrebbero portare Jacques alla vittoria. Fra un mese a quanto pare l'intervento chirurgico una sala operatoria dove Anquetil si troverà alle prese con un altro record dell'ora, un altro cronometro un'altra montagna alta più del Ventoux.

## Recuperato il polso di una statua alta 40 metri Dal mare di Rodi emerge un frammento del mitico Colosso

È emerso dal mare, a 700 metri dal porto di Rodi il frammento di una statua, il polso, l'attacco della mano. Che c'è di straordinario? Le misure, un metro e ottanta per 90 centimetri. La statua intera sarebbe alta 40-45 metri. Tutto lo lascia supporre che sia un frammento del mitico Colosso di Rodi, abbattuto nel 227 avanti Cristo da un terremoto. È stato trovato grazie a una medium olandese.

LUCIANO CANFORA

Nella Cronaca di Teofila e in altre fonti bizantine si legge che gli arabi avrebbero trovato ancora giacenti sul suolo di Rodi dei frammenti del «colosso» nell'anno 653 dopo Cristo al tempo della conquista dell'isola si legge che li avrebbero portati in Siracusa dove li avrebbero fusi e venduti ad un mercante immanicabilmente ebreo. Sembra una leggenda inventata apposta per spiegare come mai del celebre colosso fatto costruire nel terzo secolo avanti Cristo da Carete di Lindo scolaro del celebre Lisippo non fosse avanzato neanche un brandello. Più i pezzi superstiti era ovvio che tracce del colosso fossero irrimediabilmente. La fantasia dei dotti e degli incolti continuò ad elaborare intorno al gigante volubilizzato soprattutto a proposito del sito in cui l'immane statua di Helios avrebbe potuto

trovati ora a Rodi appartenendo davvero al Colosso di Carete, si rompe finalmente quella specie di incantesimo per cui di una statua di cui conoscevamo tanto dalle fonti letterarie nulla era dato di avere in corpore. Il Pinaro descrive nel libro 34 della Storia naturale questo Colosso insieme ad altri, Strabone ci fa sapere che i rodii non avevano voluto procedere al restauro per una sorta di tabù «per un divieto sacro».

Ritrovare l'oggetto è il sogno di ogni studioso di mondi così remoti. «Se non si è ossessivamente cavalcati da un'idea - scriveva felicemente Placido qualche giorno fa - certe scoperte non si fanno» e citava Schliemann e Ventris. Questa volta per quel che riguarda il Colosso per superare il tabù pare che ci sia voluta l'opera di una medium.